



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

27 maggio 2014

Piazza Affari la migliore d'Europa, Francoforte ai massimi, in rialzo anche Atene e Madrid

Effetto voto sui mercati: Borsa +3,6%, spread a 156

Rendimenti BTp al 3%, dimezzata la distanza dai Bonos

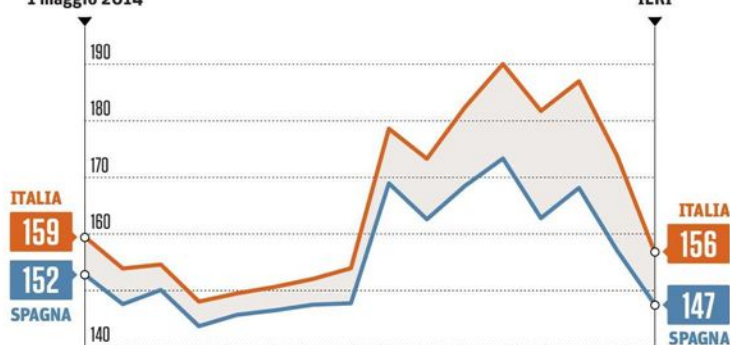
■ Piazza Affari ha reagito con un netto rimbalzo (+3,6%) all'esito elettorale in Italia: la Borsa milanese è stata la migliore in Europa, mentre lo spread italiano è rientrato con decisione a 156. Il rendimento dei BTp benchmark è sceso sotto il 3%: dimezzato il gap con Spagna e Portogallo. Fra i listini azionari europei salgono Madrid e Atene, mentre Francoforte è sui massimi.

Servizi e analisi ► pagine 2,3 e 4

Il «sospiro di sollievo» degli spread

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base
1 maggio 2014 IERI



LE BORSE

■ Milano
Ftse Mib

+3,61% ↑

■ Francoforte
Dax

+1,26% ↑

■ Parigi
Cac40

+0,66% ↑

Europee 2014
LA REAZIONE DEI MERCATI



Occhi puntati su Mario Draghi

Archiviato il delicato turno elettorale, l'attenzione degli operatori ora si sposta sull'attesa riunione della Bce in programma il 5 giugno



Peso: 1-12%, 3-31%

Piazza Affari vola dopo il voto

Milano (+3,61%) miglior listino d'Europa - Faro sulle mosse Bce - Euro in calo

Andrea Franceschi

La vigilia del voto è stata vissuta con una certa apprensione sui mercati finanziari. Nelle ultime settimane azioni e bond italiani sono stati venduti sui mercati. In parte per la delusione legata al dato del Pil del primo trimestre (calato a sorpresa dello 0,1%) in parte per l'incertezza sull'esito di questa tornata elettorale. Incertezza alimentata anche da sondaggi che davano come probabile un risultato meno netto di quello che poi è stato. Nelle sale operative circolavano documenti che davano come scenari possibili un testa a testa tra il Pd e il Movimento 5 stelle. O addirittura una clamorosa affermazione di quest'ultimo. Esito potenzialmente traumatico per la maggioranza di governo e pertanto visto negativamente dai mercati, da sempre allergici all'instabilità politica. Quando però i risultati veri del voto hanno sconfessato sia le più incerte previsioni dei sondaggisti che le più rosee aspettative dello stesso Renzi i mercati sono stati costretti a una precipitosa inversione di marcia. Si inquadra così la giornata estremamente positiva di Piazza Affari.

Banche in netto rialzo

Fin dai primi scambi i rendimenti dei BTp hanno registrato

ribassi marcati su tutta la curva. Il tasso del titolo decennale, che dai minimi del 2,88% toccati a inizio mese era balzato fino al 3,3% nella settimana pre-voto, ieri è sceso fino al 3% mentre lo spread, che viaggiava a 180 punti base venerdì scorso, è sceso a 157 punti. Movimenti che hanno avuto un contraccolpo positivo sul settore bancario a Piazza Affari il cui andamento è fortemente correlato a quello dei titoli di Stato. L'indice Ftse Italia banche, che dai massimi di inizio aprile aveva bruciato circa il 13% del suo valore, ieri ha messo a segno un deciso 'rimbalzo' guadagnando il 5,01 per cento. Performance che ha fatto da volano all'intero listino milanese, da sempre a trazione fortemente finanziaria.

Milano migliore in Europa

Piazza Affari a fine seduta mostra un rialzo del 3,61 per cento. L'indice Ftse Mib ha chiuso a 21.493 punti. In una sola giornata il listino ha recuperato quanto perso dallo scorso 15 maggio, giorno in cui i dati deludenti sul

Pil nel primo trimestre hanno fatto scattare gli storni su Borsa e titoli di Stato. Sostenuti i volumi di scambio in una giornata relativamente povera di liquidità a causa della chiusura della piazza di Londra (bank holiday) e di Wall Street per la festività del Memorial Day.

Con il rally di ieri la Borsa di Milano ha messo a segno la migliore performance tra le principali piazze europee. Madrid si è accodata mettendo a segno un rialzo dell'1,22% mentre Francoforte (+1,28%) ha festeggiato la tenuta della Cdu di Angela Merkel aggiornando il suo nuovo massimo storico per l'indice Dax 30 a 9.892 punti. Rialzi contenuti per il Cac 40 di Parigi (+0,75%) dopo la netta vittoria del Front National di Marine Le Pen che ha terremotato il centro-sinistra al governo.

Attesa per Draghi

Reazioni post-voto a parte, sullo sfondo rimane l'attesa per le mosse della Bce che giovedì prossimo (5 giugno) terrà il suo meeting mensile. Ieri il presidente Mario Draghi è tornato a parlare nel corso di un discorso a Lisbona sottolineando l'urgenza di fermare «la spirale negati-

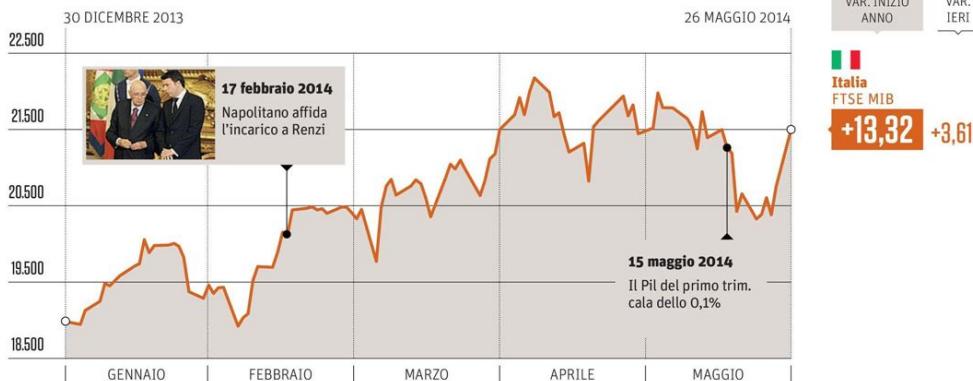
va derivante dalla combinazione bassa inflazione, riduzione delle aspettative sui prezzi e contrazione del credito». Draghi ha sottolineato come, a oggi, il fattore chiave siano le tempistiche. Queste parole hanno alimentato le aspettative su un intervento forte della Bce giovedì prossimo indebolendo l'euro che ieri ha toccato un minimo di seduta a 1,3615 dollari, soglia che non vedeva da tre mesi a questa parte.

IL RESTO DELL'EUROPA

Sia Madrid che Parigi hanno chiuso in rialzo, mentre Francoforte (+1,28%), sui massimi, ha festeggiato la tenuta della Cdu della Merkel

Il 2014 di Piazza Affari

La Borsa da inizio anno. Dati 30 dicembre 2013 e variazioni percentuali



Peso: 1-12%, 3-31%

Europee 2014

IL CANTIERE DELLE RIFORME



I municipi in attesa

Sono 6mila i Comuni coinvolti nel rinvio della Tasi: da sciogliere il nodo settembre-ottobre - Oggi il Dl Irpef in commissione al Senato

Si riparte da Tasi e delega fiscale

Al prossimo consiglio il decreto sul rinvio e due testi attuativi su catasto e semplificazioni

Dino Pesole
Marco Rogari
ROMA

La proroga a ottobre della Tasi per i Comuni che il 23 maggio risultavano ancora sprovvisti delle aliquote e, probabilmente, il varo dei primi decreti attuativi della delega fiscale. A cominciare da quello sulle commissioni censuarie, legato alla riforma del catasto, e dal testo sulle semplificazioni fiscali. Sono i primi provvedimenti economici che il Governo varerà dopo il significativo successo ottenuto dal Pd di Matteo Renzi nella tornata elettorale delle europee appena conclusa. La tabella di marcia non è stata ancora ufficialmente confermata ma il premier è fermamente intenzionato a rispettare impegni e scadenze annunciati prima del 25 maggio. Anche se non è ancora certo che la proroga della Tasi e la prima fase di attuazione della delega fiscale ottengano in "accoppiata" il via del prossimo consiglio dei ministri, che si terrà giovedì 29

o venerdì 30 maggio.

A chiarire maggiormente la situazione sarà la riunione del pre-consiglio dei ministri in calendario oggi. Al momento l'ok al posticipo della Tasi per circa 6mila Comuni appare quasi sicuro mentre non ancora del tutto a punto sarebbe l'operazione per cominciare ad attuare la delega fiscale. Sul fronte Tasi il Governo dovrà anzitutto chiarire se il termine per l'acconto sarà effettivamente prorogato al 16 ottobre, data indicata dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, e non a settembre come inizialmente annunciato dall'esecutivo. Dopo le indicazioni fornite dallo stesso premier nei giorni scorsi il posticipo a ottobre appare quasi sicuro. La questione Tasi è anche oggetto di alcuni ritocchi al decreto Irpef che da oggi tornerà ad essere sotto i riflettori delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, ha confermato che si sta valutando l'ipotesi di esten-

dere il bonus Irpef ai nuclei mono-reddito con almeno 3 figli.

Per quel che riguarda le commissioni censuarie, la loro ridefinizione è condizione essenziale per avviare la riforma del catasto che entro cinque anni rivedrà l'assetto immobiliare, sulla base dei metri quadri e non più sui vani. Spetterà proprio alle commissioni censuarie utilizzare il nuovo algoritmo che servirà ad avvicinare il valore medio delle abitazioni ai prezzi di mercato. Operazione da condurre con grande attenzione, che riguarderà il bene primario della casa, su un totale di ben 63 milioni di abitazioni e il 67% delle famiglie proprietarie di immobili. Commissioni censuarie e nuovo catasto marcano dunque in parallelo.

Il decreto legislativo sulle semplificazioni non è meno rilevante, passaggio fondamentale per preparare dal prossimo anno l'invio della dichiarazione dei redditi precompilata per 18 milioni di contribuenti, dipendenti e pensionati. Nel testo del decreto legislativo

dovrebbe altresì essere inserito il riordino dei regimi semplificati, l'incentivo alla fattura elettronica tra privati e la revisione della riscossione a livello locale. Stando all'impianto delineato dalla delega, il processo di semplificazione degli adempimenti tributari investirà anche la struttura delle addizionali regionali e comunali. Nel mirino soprattutto gli adempimenti «ritenuti superflui ai fini del controllo e dell'accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria», o comunque non conformi al principio di proporzionalità. In arrivo semplificazioni anche per le funzioni dei sostituti d'imposta, Caf e degli intermediari, attraverso il potenziamento dell'utilizzo dell'informatica.

In agenda



TASI

Rinvio dell'acconto

Tra i primi provvedimenti nell'agenda del Governo dopo il voto c'è il rinvio dell'acconto Tasi, il nuovo tributo sui servizi indivisibili (fissato per il 16 giugno) nei comuni che non hanno varato le aliquote entro il 23 maggio. Appare quasi certo il posticipo al 16 ottobre come indicato dall'Anci e non a settembre come inizialmente annunciato dall'esecutivo



CATASTO

Primo passo per la riforma

Verso il varo anche il Dlgs di attuazione della delega fiscale che ridefinisce le commissioni censuarie. Precondizione per avviare la riforma del catasto che entro cinque anni rivedrà la rendita degli immobili sulla base dei metri quadri e non più sui vani. A loro spetterà il varo del nuovo algoritmo per il calcolo dei nuovi valori



SEMPLIFICAZIONI

Sotto esame le addizionali

Altro tassello della delega fiscale sul tavolo di Palazzo Chigi il decreto semplificazioni degli adempimenti tributari, che riguarderà anche la struttura delle addizionali regionali e comunali. Nel mirino soprattutto gli adempimenti «ritenuti superflui ai fini del controllo e dell'accertamento», o comunque non conformi al principio di proporzionalità



Peso: 28%

L'ANALISI DEL VOTO

Pd primo in 107 province su 110

di **Roberto D'Alimonte**

Quello del nuovo Pd di Renzi è, in valori percentuali, il terzo miglior risultato elettorale nella storia della Repubblica. Solo la Dc di De Gasperi nel 1948 e quella di Fanfani nel 1958 hanno fatto meglio. Dopo il 1958 nessun partito ha superato il 40% dei voti. Il Pd di oggi è arrivato al 40,8%. Continua ► pagina 14

Europee 2014

OSSERVATORIO POLITICO



I fattori decisivi

La bassa partecipazione al voto ha colpito di più il centrodestra
Scelta civica ha traghettato i voti moderati verso il centrosinistra

Pd primo anche nel Nord-Est

Avanti in 107 province su 110 - Renzi prende i voti di Scelta civica, ma anche da Fi e M5s

di **Roberto D'Alimonte**

► Continua da pagina 1

È il primo partito in tutte le province, con le sole eccezioni di Isernia (Fi), Sondrio (Lega) e Bolzano (Svp). Primo in 107 province su 110. Mai successo in tutta la storia della Repubblica, sia la Prima che la Seconda. È diventato una forza nazionale con una presenza territoriale omogenea. Questa è la sua distribuzione di consensi nel paese: 41,1% nel Nord-Ovest, 39,1% nel Nord-Est, 52,5% nel Centro, 36% al Sud. Resta sovra-rappresentato nelle regioni della ex zona rossa (il Centro) e sotto-rappresentato al Sud, ma è diventato il primo partito anche nel Nord-Est. Anzi in questa zona, che comprende Lombardia, Veneto, Friuli V.G. e Trentino A.A. ha preso più voti da solo di quanti ne abbiano preso insieme tutti i partiti del centrodestra: 39,1% contro 35,3%. Non era mai successo prima. A confronto, sia Fi che il M5S sono partiti meridionali. Forza Italia ha raccolto il 47% dei suoi consensi al Sud e il M5 il 46%. Per il partito di Renzi il dato è il 34%. In termini di votanti il Sud pesa per il 39% sul totale dell'elettorato italiano. È chiara la sovra-rappresentazione del partito di Berlusconi e di quello di Grillo in questa area.

Ma il dato rivelatore è un altro. Nelle elezioni politiche dell'anno scorso hanno votato 35.348.709 di italiani. In queste europee sono stati 28.904.574. Sono quindi rimasti a casa quasi 6,5 milioni di elettori. Eppure il Pd ha preso circa 2,5 milioni di voti in più. L'affluenza va giù e il Pd va su. Il Pd di Bersani nel 2013 si era fermato a 8.644.187 voti, quello di Renzi è arrivato a 11.172.861. Giusto che si guardi alle percentuali, ma i valori assoluti sono altrettanto importanti. Nelle politiche del 2013 il Pd di Bersani aveva perso quasi 3,5 milioni di voti rispetto a quello di Veltroni del 2008. Adesso la tendenza si è invertita. Il 40,8% è quindi il risultato di due fenomeni concomitanti: l'aumento dei voti Pd in valore assoluto e la diminuzione dell'affluenza alle urne che è calata di quasi 17 punti percentuali, passando dal 75% delle politiche del 2013 al 59% di queste europee. Le percentuali di voto sono frazioni: se aumenta il numeratore e allo stesso tempo cala il denominatore, la percentuale di voto sale. Nel caso del Pd sarebbe bastato che Renzi avesse preso gli stessi voti di Bersani per avere una percentuale di voti più alta. Invece ne ha presi di più. Da qui il boom. E tutto questo è successo in un contesto elettorale che, come abbiamo

scritto prima del voto, non era favorevole al Pd: nel resto d'Europa i partiti di governo sono andati male. Da noi è stato il contrario.

Tra gli altri partiti solo la Lega può essere soddisfatta. Ha aumentato i suoi voti sia in percentuale che in valori assoluti, rispettivamente +2,1% e +300mila voti. Per le altre formazioni le perdite sono significative. È vero che si trattava di europee e non di politiche ma Pd e Lega hanno guadagnato e gli altri hanno perso. Tra gli altri le perdite più pesanti riguardano la coalizione di Monti e in particolare Scelta civica che nella sua versione europea ha preso solo 200mila voti. Ma



Peso: 1-2%, 14-44%

anche Fi e il M5S hanno subito pesanti defezioni nell'ordine di milioni di elettori. Nonostante ciò, sia l'uno che l'altro restano forze significative nel panorama politico italiano. Nel caso di Forza Italia non vale solo il dato di questo partito. Facendo la somma di tutte le formazioni del centrodestra si arriva al 31%. Non è poco, viste le condizioni precarie dello schieramento. Comunque una percentuale sufficiente per andare a un eventuale ballottaggio. Quanto al partito di Grillo ha preso più voti (in valore assoluto) del Fronte Nazionale in Francia e dell'UKip in Gran Bretagna. Il M5S ha perso ma non è crollato.

Come si è prodotto questo risultato? Solo l'analisi dei flussi potrà darci una risposta attendibile. Ma non la si può fare ora perché mancano i dati delle oltre 60 mila sezioni. Al momento si possono fare so-

lo ipotesi. La più semplice e parsimoniosa è che la vittoria di Renzi sia il frutto di un mix di fattori. In primo luogo l'astensionismo che ha colpito più il centrodestra che il centrosinistra e il M5S. Una cifra di 6 milioni e mezzo di elettori che hanno votato alle politiche e non hanno votato alle europee pesano sul risultato finale. In tante elezioni l'astensionismo asimmetrico è stato il fattore decisivo. Questa volta però c'è dell'altro.

Il Pd di Renzi ha conquistato nuovi consensi. Molti elettori della coalizione di Monti nel 2013 questa volta hanno votato Pd. Una parziale conferma di questo fenomeno ci viene da Torino, unica città dove è stato possibile calcolare i flussi. Il 50% degli elettori torinesi di Monti ha votato il partito di Renzi. Ma il Pd ha preso voti - in misura inferiore - sia dal M5S che da Fi.

Un unico caso è troppo poco per arrivare a conclusioni certe. Ma è plausibile che la vecchia formazione di Monti abbia svolto un ruolo importante nel traghettare elettori moderati verso il centrosinistra. È noto che i passaggi di voto diretti da uno schieramento all'altro sono stati un fenomeno limitato nella Seconda Repubblica. Scelta civica ha funzionato da ponte.

Prima ci sono state le primarie. Adesso queste elezioni. Il nuovo Pd comincia a prender forma. Ma la strada è lunga. Di questi tempi i voti vanno e vengono. L'incertezza, la volubilità delle opinioni e dei comportamenti è il tratto saliente della politica italiana. Insieme alla rabbia e alla speranza. Fa bene Renzi a predicare prudenza e umiltà, anche nel momento del trionfo. Solo un'efficace azione di governo coerente con gli obiettivi annunciati potrà

consolidare il successo di oggi creando intorno al Pd e al suo leader un nuovo blocco sociale stabile. Ci vogliono le riforme. A cominciare da quelle istituzionali per rendere il paese finalmente più governabile, più giusto e più europeo.

IL SONDAGGIO



«Il Pd primo nel Nord-Est». Nel sondaggio del 9 maggio la tendenza confermata dal voto

I numeri

Variazioni in valori assoluti tra politiche 2013 e europee 2014

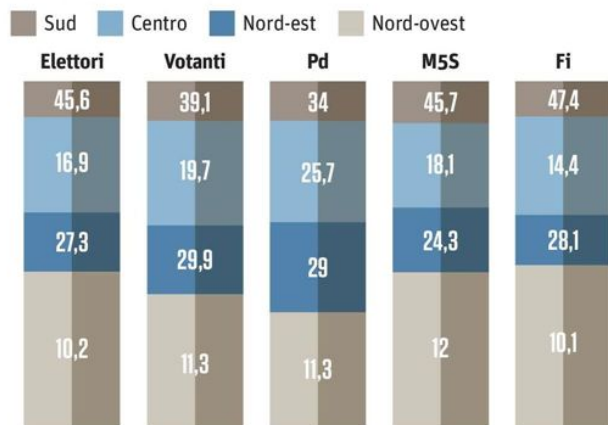
	2013	2014	Differenza
Pd	8.646.034	11.172.861	↑ 2.526.827
M5S	8.691.406	5.792.865	↓ -2.898.541
Forza Italia + Ncd - Udc*	8.171.382	5.805.034	↓ -2.366.348
Lega Nord	1.390.534	1.686.556	↑ 296.022
Scelta Europea**	3.531.537	196.157	↓ -3.335.380
Votanti	35.270.926	28.908.004	↓ -6.362.922
Voti Validi	34.005.755	27.371.747	↓ -6.634.008

*Nel 2013 questo aggregato era composto da Mir, Grande Sud, Pdl e Udc

**Nel 2013 questo aggregato era composto da Scelta Civica, Fli, Fare per fermare il declino e Centro Democratico

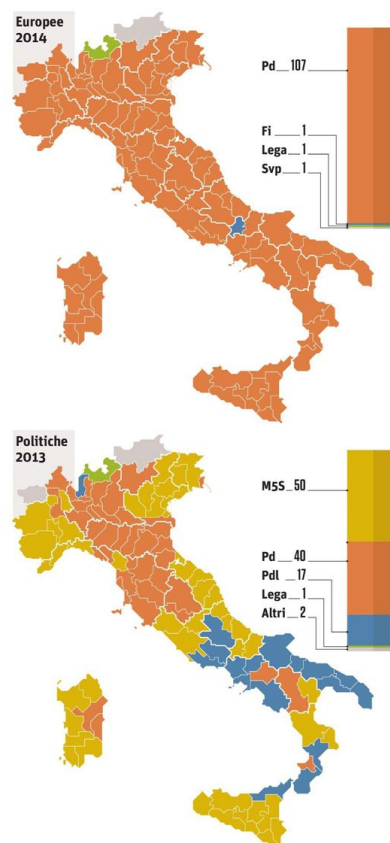
L'ELETTORATO PER ZONE GEO-POLITICHE

Dati 2014 in %



Fonte: cise.luiss.it

Il primato nelle province



Fonte: cise.luiss.it



Peso: 1-2%, 14-44%

Misure per l'occupazione. Il relatore Sacconi (Ncd): obiettivo è chiudere l'esame a Palazzo Madama entro luglio

Contratti e sussidi, il Jobs act accelera

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

■ Estensione dell'Aspi anche ai collaboratori coordinati e continuativi (con l'esclusione di amministratori e sindaci) all'interno di un complessivo riordino degli ammortizzatori sociali per assicurare tutele uniformi e legate ai versamenti contributivi dei lavoratori. Riforma delle politiche attive, con la costituzione di una "agenzia nazionale" per l'occupazione. Semplificazione degli adempimenti in materia di lavoro (a carico delle imprese). Riordino delle forme contrattuali, con la sperimentazione di un rapporto di impiego che preveda una fase di inserimento a tutele crescenti. Rafforzamento delle misure di sostegno alla maternità e alla conciliazione vita-lavoro.

Riprende oggi in commissione Lavoro del Senato l'esame del Ddl delega sul Jobs act. Il premier Renzi ha chiesto di accelerare: «Su questa riforma giochiamo larga parte della nostra credibilità internazionale», ha detto ieri il presidente del Consiglio in conferenza stampa commentando i risultati elettorali.

L'obiettivo dell'esecutivo è

chiudere l'esame del provvedimento al Senato prima della pausa di agosto e arrivare all'ok definitivo per fine anno. Obiettivo confermato dal relatore, il presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama, Maurizio Sacconi (Ncd): «Abbiamo sempre pensato di procedere in maniera spedita per consegnare il Ddl alla Camera entro luglio». Completato poi l'iter parlamentare, entro i sei mesi successivi bisognerà adottare i relativi decreti delegati (il Ddl contiene cinque deleghe) che dovranno passare al vaglio delle competenti commissioni di Camera e Senato ed essere deliberati dal governo. Stando alle statistiche parlamentari tuttavia un Ddl delega non ha mai visto la luce finale della Gazzetta Ufficiale prima di un anno, un anno e mezzo dalla sua presentazione da parte del governo.

L'intera partita si preannuncia quindi complessa, vista anche l'ampiezza e l'eterogeneità delle materie su cui il Jobs act punta a intervenire. E peraltro dall'attuazione delle deleghe, è scritto nel provvedimento, non dovranno derivare nuovi o maggiori oneri per lo Stato. Ma l'obiettivo espresso dal premier

di completare la riforma del mercato del lavoro, senza rinvii rispetto al timing indicato, sembra più a portata di mano, alla luce del risultato uscito dalle urne.

Oggi in commissione Lavoro saranno ascoltati i rappresentanti delle aziende (Confindustria, Rete Imprese Italia e Alleanza delle cooperative).

Uno dei nodi su cui la maggioranza dovrà trovare un'intesa è quello dell'eventuale introduzione, in via sperimentale, del contratto a tempo indeterminato a tutele progressive (un impegno inserito nel preambolo del Dl Poletti che ha liberalizzato i contratti a termine e parzialmente semplificato l'apprendistato). La sperimentazione di questo contratto poggia sulla sterilizzazione, per un primo periodo di tempo, della tutela reale per i licenziamenti assicurata dall'articolo 18 (sostituita dal pagamento di un indennizzo). Ma il presidente della commissione della Camera, Cesare Damiano (Pd), frena: «Non venisse in mente al centrodestra di riaprire il capitolo articolo 18. Se c'è qualcosa da cancellare - ha aggiunto - è la riforma delle pensioni targata Fornero».

Tra le altre novità contenute

nel Ddl c'è la sperimentazione del compenso orario minimo (per il lavoro subordinato) previa consultazione delle parti sociali e la razionalizzazione degli incentivi per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità. Sulla riforma delle politiche attive le regioni hanno già manifestato perplessità (chiedono il salvataggio delle 21 agenzie regionali per il lavoro). Ed è ancora da verificare come conciliare il riordino degli ammortizzatori sociali in chiave universalistica con l'esigenza di non pesare sulle casse dell'Erario.

CONTRATTI

Nella delega la sperimentazione del contratto a tutele crescenti e la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive

I NODI

Contratto a tutele crescenti

■ È uno dei nodi da sciogliere all'interno della maggioranza perché in caso di licenziamento prevede un intervento sull'articolo 18, congelando la tutela reale per un primo periodo, sostituendola con un pagamento dell'indennizzo in base all'anzianità di servizio

Politiche attive

■ La creazione di una agenzia nazionale non piace alle regioni che vorrebbero salvare le 21 agenzie regionali per il lavoro

Sussidi universali

■ La riforma in chiave universalistica degli ammortizzatori sociali va fatta senza oneri aggiuntivi a carico dello Stato



Peso: 15%

L'Italia c'è e non
si rassegna
La speranza
ha avuto il doppio
dei voti della rabbia
Adesso non ci sono
più alibi per fare
le riforme,
governeremo
fino al 2018

A PAGINA 2



DOPO IL VOTO

Renzi e il boom: "L'Italia è più forte delle paure"

Oggi al vertice di Bruxelles dove arriva sulla scia della vittoria alle Europee

ROMA

Nel giorno del trionfo, Matteo Renzi non ha gonfiato il petto, ha fatto di tutto per evitare trionfalismi. In una conferenza stampa a palazzo Chigi e poi, in una intervista a «Porta a Porta», il presidente del Consiglio si è definito «un umile strumento al servizio dell'Italia», ha usato

toni bassi: «Se devo essere sincero no, non mi aspettavo un successo con proporzioni così grandi, per alcuni aspetti è quasi commovente perché hai una forte responsabilità e non devi sbagliare un colpo». Nella lettura della grande avanzata del Pd, Renzi è arrivato ad usare espressioni oggettive, quasi da analista: «Il derby finale

tra Berlusconi e Grillo con toni molti alti, ha aperto la strada a chi ha detto: "vabbè, stavolta do il voto al Pd"». Ha definito la percentuale del Pd un risultato «tecnicamen-



Peso: 1-4%,2-49%,3-42%

te straordinario», che fa vivere al Partito democratico un giorno che «ricorderà a lungo», ma che non ha indotto il premier a promuovere «festeggiamenti in piazza».

Nel derby con la «paura» instillata dal populismo grillo, «vince la speranza», ma ora - dopo questo risultato che premia una proposta in positivo - viene a cadere ogni «alibi» per non fare le riforme subito. E dunque, «messaggio ricevuto: ora è il momento di accelerare su tutto». E quanto al protagonismo che attende l'Italia in Europa, per il presidente del Consiglio si può aprire una «terza via» tra «populismo» e «restaurazione». Le riforme «si faranno», giura Renzi, che ne parla al telefono anche con il presidente Giorgio Napolitano.

Questi i temi più significativi affrontati dal presidente del Consiglio nelle due esternazioni di ieri anche se il vero assillo del premier resta quello

delle riforme, sulle quali Renzi non intende «mollare di mezzo centimetro», ma vuole «accelerare» i tempi della già fitta agenda: dall'Italicum al superamento del Senato, dalla riforma della Pubblica amministrazione, a quella del lavoro. E quanto a Silvio Berlusconi, dopo la grave sconfitta elettorale, nel pomeriggio il leader di Forza Italia ha chiamato Renzi per rassicurarlo sulla tenuta del patto del Nazareno. L'avvertimento del leader del Nuovo Centro Destra Angelino Alfano pur energico («Il governo non è un monocolor Pd») per ora sembra un atto dovuto. E a chi gli chiede se sia esaurita la stagione della rottamazione, Renzi ha risposto che «la rottamazione può iniziare».

E anche ieri il presidente del Consiglio ha battuto sull'etica della responsabilità e sul dovere dell'ottimismo: «L'Italia c'è ed è più forte delle paure che l'attraversano».

Con i grandi Paesi europei, l'Italia può essere presa sul serio ad una condizione: «Se l'Italia sarà capace di fare le riforme del Senato, del lavoro, della Pubblica amministrazione, allora sarà credibile nei confronti della Merkel», perché «la Germania a suo tempo ha fatto riforme strutturali e del mercato del lavoro» ed oggi è il Paese «leader» europeo. Oggi il premier sarà a Bruxelles in occasione del vertice europeo tra capi di Stato e di governo riuniti per discutere delle imminenti di nomine ai vertici delle istituzioni Ue (presidenza della Commissione, presidenza del Consiglio europeo, rappresentante per la politica estera, Eurogruppo) e promette di dar voce a un'Italia capofila del «cambiamento», un cambiamento di «impostazione» e di svolta sulle politiche comunitarie, più che di rivendicazione di poltrone per italiani. Lo spazio c'è: tra i populistici in avan-

zata e i restauratori, Renzi vuole aprire una «terza via», progetto che allude al riformismo «blairiano». Un'offensiva in Europa, secondo Renzi, con obiettivi molto concreti: «Abbiamo la possibilità di fare una grande operazione keynesiana da più di 150 miliardi di euro».

[F.M.]

Il primo ministro conta di aprire in Europa una terza via tra populismo e restaurazione

Nuova spinta

Messaggio delle urne ricevuto: ora è il momento di accelerare su tutto e non di festeggiare

«Risultato inatteso»

Non con tali proporzioni: è quasi commovente perché hai una forte responsabilità, non devi sbagliare un colpo

Tra i due litiganti

Il derby tra Berlusconi e Grillo ha aperto la strada a chi dice: do il voto al Pd, al governo, a una proposta

Ora la rottamazione può davvero iniziare. L'Italia è più forte delle paure che l'attraversano

Matteo Renzi
Presidente
del Consiglio



+35%

Al Nord Ovest

È in quest'area del Paese che il Pd di Matteo Renzi realizza il maggiore balzo in avanti rispetto alle politiche del 2013: segue il Sud con un + 28%

53%

pensionati e casalinghe

Più della metà dei pensionati e delle casalinghe, secondo i dati di Ipr, ha votato il Pd. Il partito di Renzi è stato scelto dal 38,5% dei lavoratori autonomi e degli imprenditori

47,6%

Boom rosa

Se avessero votato solo le donne questo sarebbe stato il risultato ottenuto dal Pd secondo Ipr Marketing

10,8%

Fiducia

Secondo Ipr questo il valore personale di Renzi: senza di lui il Pd fermo al 30%



Peso: 1-4%, 2-49%, 3-42%

INAUGURATI I NUOVI LOCALI DI WORKING CAPITAL DI TELECOM ITALIA

Catania startup city

Si punta a fare della struttura il cuore dell'innovazione etnea, dando ai giovani possibili imprenditori sia spazi sia opportunità di confronto e crescita

DI CARLO LO RE

Una città come Catania, già nota nel mondo anche per l'Etna Valley, un tempo fenomeno rampante e oggi certo con molto meno smalto che in passato, se vuole tornare a crescere e dare speranze ai suoi giovani, deve puntare molto sull'innovazione, la fantasia, la creatività, connesse, dove possibile, all'hi-tech. E così, l'acceleratore Working Capital di Telecom Italia nel capoluogo etneo diventa la struttura del Sud più capiente dedicata appunto all'innovazione. Sono stati infatti inaugurati dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, dal sindaco della città, Enzo Bianco, e dal rettore della locale università, Giacomo Pignataro, gli oltre mille metri quadrati di spazi a disposizione delle startup del Mezzogiorno, rappresentate da oltre un centinaio di giovani desiderosi confrontare le proprie idee e misurare le

relative capacità di metterle in pratica, trasformandole in business e sviluppo diffuso. Alla giornata inaugurale hanno partecipato anche Salvo Mizzi, responsabile Digital Markets e fondatore del programma Working Capital di Telecom Italia, Antonio Perdichizzi, presidente dei Giovani di **Confindustria** Catania, nonché mentore dell'acceleratore di via Novara, il giornalista milanese Giovanni Iozzia, direttore di EconomyUp, oltre a tanti ulteriori ospiti, tutti rappresentanti del mondo dell'innovazione, ma anche del venture capitalism italiano. Degne di nota le testimonianze di alcune delle startup, come Orange Fiber e Flazio, che negli anni hanno avuto la possibilità di evolversi in realtà di successo grazie soprattutto agli incentivi assegnati da Telecom Italia nelle precedenti edizioni di Working Capital, che quest'anno si è molto concentrato sulla terza edizione di Startup Weekend, una vera e propria tre giorni dedicata all'inventiva che si fa economia.

Grande sponsor dell'iniziativa

va è Antonio Perdichizzi, che negli anni si è molto speso per costituire a Catania e in Sicilia «un ecosistema di idee e attitudini che possano condurre la nostra Isola a crescita e sviluppo veri, emancipando i giovani da quello che mi rifiuto credere possa essere un destino segnato di disoccupazione, insicurezza e povertà». Sulla stessa lunghezza d'onda è senza dubbio il sindaco di Catania, Enzo Bianco, che a **MF Sicilia** dichiara di «credere molto nel "contagio positivo" di iniziative come Working Capital e Startup Weekend, che, fra tanti pregi, hanno soprattutto quello di diffondere una mentalità positiva e dinamica fra chi si affaccia al mondo del lavoro». Startup Weekend è ormai diventata un punto di riferimento per l'innovazione in tutta la Sicilia e darà sicuramente anche quest'anno l'opportunità ai giovani di talento del Sud Italia con una chiara idea d'impresa in mente di incontrarsi, formare delle squadre tentare di realizzare il proprio servizio innovativo avendo a disposizione appena 54 ore. Durante la tre giorni, i giovani

innovatori saranno seguiti da esperti e avranno l'occasione di confrontarsi anche con chi ce l'ha fatta, ossia i rappresentanti di importanti startup partiti da una semplice idea tradotta in lavoro, nonché investitori potenziali, pronti a scommettere sui progetti più interessanti. Per inciso, i progetti realizzati durante Startup Weekend sono stati inseriti nel repository di Working Capital di Telecom Italia per concorrere alla «Call for ideas 2014», che quest'anno premierà ben 40 idee d'impresa, con borse da 25 mila euro ciascuno e quattro mesi da trascorrere nelle Case dell'Innovazione di Bologna, Catania, Milano o Roma. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

Martedì 27 Maggio 2014 Economia Pagina 14

A distanza di 68 anni si chiude nel 2014 un contenzioso tra Stato e regione siciliana

Imposte a doppio binario per le imprese siciliane con sede legale fuori e impianti produttivi nell'Isola

Si chiude un contenzioso tra Stato e regione siciliana che risale a più di 68 anni fa. Dal 2014, si attua il principio espresso nel lontano 1946, con l'articolo 37 del regio decreto legislativo 455/1946, recante l'approvazione dello statuto della Regione siciliana. Questo articolo prevede che per le imprese industriali e commerciali che abbiano la sede centrale fuori dal territorio siciliano ma con stabilimenti ed impianti in Sicilia, nell'accertamento dei redditi, venga determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti, e che l'imposta relativa a detta quota compete alla Regione siciliana.



Per eseguire i relativi versamenti, l'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 50/E del 13 maggio 2014, ha istituito 17 nuovi codici tributo. I nuovi numeri dovranno essere usati dalle imprese che devono liquidare alla regione Sicilia una quota dell'Ires o dell'Irpef e, in caso di ravvedimento, le sanzioni e gli interessi. I codici tributo devono essere riportati nella sezione "Erario" del modello F24, nella colonna "importi a debito versati", con indicazione, nel campo "anno di riferimento", dell'anno d'imposta per il quale si effettua il versamento. Alcuni codici (2033, 2036, 2037, 2040 e 4038) sono utilizzabili anche per gli "importi a credito compensati". I nuovi codici si sono resi necessari a seguito del decreto del 19 dicembre 2013, che detta le modalità applicative per l'attribuzione delle imposte spettanti alla Sicilia. A norma dell'articolo 1 del predetto decreto, alla Sicilia spetta una quota dell'imposta dovuta sul reddito delle società (Ires), con domicilio fiscale fuori dal territorio della regione, ma che in esso possiedono stabilimenti ed impianti, da determinare in misura corrispondente al rapporto tra i redditi imputabili all'attività d'impresa esercitata all'interno della Sicilia ed a quella esercitata su altre regioni. Per le persone fisiche esercenti attività d'impresa, la quota Irpef dovuta sul reddito spettante alla Regione è determinata in misura corrispondente al rapporto tra il reddito d'impresa imputabile regionale, secondo gli stessi criteri, ed il reddito complessivo.

I contribuenti liquidano e versano l'imposta spettante alla Sicilia con le stesse modalità ed entro gli stessi termini previsti per le imposte sui redditi. I rimborsi e le compensazioni relative alle imposte sui redditi versate dai contribuenti sono ripartiti tra lo Stato e Sicilia secondo gli stessi criteri previsti per l'attribuzione delle imposte. Nel caso di adesione al consolidato fiscale, alla Sicilia spetta una quota dell'imposta dovuta dalla consolidante, che corrisponde al rapporto tra il reddito complessivo netto relativo a tutte le società ed enti con sede in Sicilia ed il reddito complessivo netto relativo a tutte le società ed enti aderenti al consolidato. Se il risultato del rapporto è pari o superiore ad uno, tutte le imposte spettano alla Sicilia.

Salvina Morina

Tonino Morina

27/05/2014

Martedì 27 Maggio 2014 monografica Pagina 22

E il Pd dà due settimane al governatore: riforme o tutti a casa

Lillo Miceli

L'Assemblea regionale siciliana torna a riunirsi questo pomeriggio; nella mattinata, la commissione Bilancio esaminerà il nuovo testo della «manovrina» che l'assessore all'Economia, Roberto Agnello, si è impegnato a riscrivere per dare coperture certe alla spesa di 135 milioni di euro, che basteranno appena a pagare fino al 30 giugno gli stipendi dei dipendenti di enti, società ed aziende regionali. Ad attenderlo, davanti a Palazzo dei Normanni, centinaia di lavoratori stanchi di aspettare di prendere finalmente lo stipendio. Non è scontato l'esito positivo della vicenda. La «manovrina» era stata rimandata in commissione, anche con il voto di una parte della maggioranza, «perché non aveva coperture credibili», ha detto ieri il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti: «Fino ad oggi c'è stato un problema tecnico. Di certo ho trovato surreale la rappresentazione di un partito che per fare campagna elettorale doveva affamare il proprio popolo con un presidente che doveva manifestare con i sindacati contro l'Ars».



La conclusione della tornata elettorale non ha rasserenato gli animi, anzi li ha, se possibile, ulteriormente surriscaldati. Eloquenti le parole del presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Antonello Cracolici: «Questo voto in Sicilia era anche un referendum sul governo regionale e il risultato della lista Pd, dice una cosa: Crocetta ha perso». La commissione presieduta da Cracolici, in giornata, dovrebbe dare il parere, obbligatorio ma non vincolante, sui direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere. Una bocciatura, benché ininfluyente, non meraviglierebbe nessuno».

Il mal di pancia sono trasversali nella maggioranza che sostiene il governo Crocetta. Il rimpasto della giunta, oltre che a provocare la spaccatura del Pd, ha anche fatto venire a galla le divisioni all'interno dell'Udc. Atti di guerriglia, politica s'intende, non sono da escludere oggi a Sala d'Ercole, ammesso che la seduta inizi. Un pericolo subodorato dal leader di «Articolo 4» Lino Leanza, che ha rivendicato per il suo movimento il ruolo di «ago della bilancia», anche grazie al successo ottenuto con l'elezione di Michela Giuffrida al Parlamento europeo. Ma un conto è stato portare voti al mulino del Pd, un altro fare ripartire l'attività amministrativa e legislativa. Leanza, politico di lungo corso, ha ribadito che il suo movimento è pronto a garantire «sostegno al governo regionale a condizione di mettere al centro del programma il diritto al lavoro». Ma ha anche lanciato un avvertimento: «Non staremo a guardare e se le liti dovessero continuare, nulla esclude che potremmo tirarci fuori».

La spaccatura all'interno del Pd è ben lungi dall'essere ricucita, come testimoniano ancora le parole di Raciti: «Il problema è sempre lo stesso. Va determinata una profondissima discontinuità nell'azione di governo e nella logica dell'azione di governo. C'è la necessità di mettere mano al bilancio della Regione. Problemi che finora il governo non ha affrontato. Io non chiedo la testa di nessuno, chiedo la testa dei problemi, che il presidente prenda atto di quello che è successo e ci dica l'intenzione che ha, perché così non può continuare». Raciti ha escluso

la possibilità di chiedere una verifica di governo, «perché il Pd non è rappresentato».

Crocetta, che non si è mai piegato ai diktat di partito, difficilmente scenderà a patti con Raciti. Il campo di battaglia è quello in cui il presidente della Regione dà il meglio sè stesso: «Prima di parlare di vertici di maggioranza post-voto, penso sia necessario un chiarimento all'interno del Pd, senza pregiudizi. Un partito oltre il 33% non si può permettere di non avere una leadership in Sicilia. Credo che ci siano tutte le basi per cominciare un nuovo dialogo parlamentare. Il partito è un organismo collettivo, fatto anche da Michela Stancheris. Tutte le componenti devono lavorare per la Sicilia e, soprattutto, senza farsi imporre ricatti da nessuno. Ci sono tutte le basi per una discussione serena e per accelerare i processi di riforma. lavoreremo per questo». Sembra cadere nel vuoto il richiamo del capogruppo Baldo Gucciardi: Basta polemiche e divisioni, adesso il Pd spenda le proprie energie per un avanzamento civile e democratico della Sicilia».

Ma bisogna fare presto. Davide Faraone, responsabile Welfare e Scuola, della segreteria nazionale del Pd, ha dato a Crocetta due settimane di tempo per avviare le riforme, «ripulire» il bilancio e tagliare di netto i privilegi che la politica e burocrazia difendono a denti stretti, dietro lo scudo dello Statuto speciale. Per Faraone, se non si riesce ad uscire dal pantano, meglio andare a nuove elezioni, anche con il rischio di perderle. Un rischio calcolato, ovviamente. Potrebbe essere colta al balzo la popolarità di Renzi per tentare la via delle elezioni regionali anticipate. In caso di sconfitta, il Pd si libererebbe di una Regione molto difficile da governare, sempre con il rischio del default dietro l'angolo.

Le polemiche del dopo-voto non potevano tenere lontano dalla corrida politica, Mirello Crisafulli: «Il risultato elettorale in Sicilia risolve in via definitiva, se mai ve ne fosse stato bisogno, la variabile secondo la quale per affermarsi bisogna lavorare contro il Pd e il suo gruppo dirigente. Chi lo ha fatto paga un prezzo altissimo. A chi oggi ci richiama all'unità rispondo che ci aspettiamo chiarezza e gesti concreti che vadano in questa direzione, altrimenti si tratterà solo di parole inconsistenti tendenti a sottovalutare la portata del voto».

È questo lo scenario di guerra in cui oggi riprendono i lavori dell'Ars. Ne è consapevole il segretario generale della Uil-Sicilia, Claudio Barone: «Le elezioni sono concluse e non ci sono più alibi. Governo e Ars devono dare subito risposte ai siciliani che da mesi attendono stipendi e garanzie sul futuro occupazionale. Verificheremo una volta per tutte la volontà di risolvere tutte le emergenze siciliane o se è tempo che questi politici vadano a casa». Cgil, Cisl e Uil, ma anche le altre sigle sindacali, hanno finora tenuto un atteggiamento responsabile, evitando di esasperare i lavoratori, specialmente durante la campagna elettorale. Ma adesso la tregua è finita.

27/05/2014

Martedì 27 Maggio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 33

Non la studiano solo sui libri, non ne sentono parlare soltanto agli adulti

Non la studiano solo sui libri, non ne sentono parlare soltanto agli adulti. Per conoscere cos'è un'azienda, la vanno a vedere da vicino. Grazie anche all'ospitalità di Etis 2000, l'azienda che nella Zona Industriale di Catania si occupa della stampa de "La Sicilia" e di altri quotidiani anche nazionali, circa duecento studenti della provincia di Catania ora sanno come si fa impresa, qual è il fascino di una vera industria, e quali sono i ritmi di un lavoro che impiega uomini e utilizza mezzi. Ma la visita di ieri è stata soltanto l'ultima tappa di un percorso avviato da Confindustria con le scuole che si è concluso con una premiazione.



«Il nostro progetto "L'impresa dei tuoi sogni" è un modo concreto per aprire il mondo dell'impresa alle giovani generazioni - ha osservato il presidente dei Giovani di Confindustria Catania, Antonio Perdichizzi - e per dimostrare che con passione, impegno e competenza, fare impresa non sia impossibile. E' lodevole in questo sforzo l'impegno dei docenti, che pur tra mille difficoltà riescono a dedicare tempo ed energie ad una iniziativa che da tanti anni è tra le principali mission di Confindustria».

«Vogliamo condividere con gli studenti valori come l'etica, la legalità, l'impegno per il lavoro, le pari opportunità - gli ha fatto eco il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi -, che sono i pilastri delle imprese sane e quindi dello sviluppo economico di un territorio». Un concetto che è ritornato nelle parole del presidente dei Giovani di Confindustria Sicilia, Silvio Ontario, per il quale "merito e perseveranza" sono le qualità da coltivare per indurre gli studenti a non rinunciare ai propri sogni e seguire la propria vocazione.

Il dott. Domenico Ciancio Sanfilippo, che lo stabilimento Etis 2000 ha realizzato con l'impegno di un imprenditore che accoglie le sfide dei tempi, ha suggerito agli studenti di non perdere mai di vista il contatto con la realtà. Altri contributi hanno dato i responsabili dell'Ufficio orientamento della Luiss, Corrado Ocone, e della direzione Public sector e territorial development di Unicredit, Vincenzo Tumminello, ma anche il presidente della Consulta comunale dei giovani imprenditori, Pierangelo Spadaro.

«Gli studenti hanno espresso entusiasmo, competitività, curiosità - ha sottolineato Fiorella Pisani, coordinatrice dell'iniziativa con Gianluca Costanzo - nei progetti presentati ci ha colpito l'attenzione ai temi sociali, alle nuove tecnologie, al miglioramento della qualità della vita: dall'ambiente al riciclo dei rifiuti, dalla telemedicina al sostegno ai disabili».

A vincere la competizione 2014, l'istituto "Ferraris" di Acireale, che ha messo in gara "Electro Pet", un sistema di videosorveglianza controllato a distanza attraverso smartphone, tablet e pc, che utilizza un piccolo robot mobile dotato di sensori e videocamera per la sicurezza domestica. Secondo classificato, il progetto dell'istituto "Capizzi" di Bronte, "App-Project", un' applicazione medica capace di monitorare nei e melanomi cutanei attraverso le immagini scattate dal paziente. Terzo posto, infine, per l'istituto "Cannizzaro" di Catania con il progetto "Naturalcomb" che punta sulle energie pulite con la produzione di bioetanolo di seconda generazione, un

combustibile "naturale" non derivato comunque da colture destinate all'alimentazione.

Il liceo scientifico "Galileo Galilei" è stato invece premiato per il progetto "Magpark" come finalista provinciale al concorso nazionale "La tua idea d'impresa".

A premiare gli studenti sono intervenuti anche il vicepresidente vicario di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, il tesoriere Franco Pitanza, il direttore Franco Vinci.

LE SCUOLE PARTECIPANTI AI PROGETTI

ITIS Cannizzaro; IIS Fermi Eredia, IPPSIA K. Wojtyla, Liceo Scientifico Galileo Galilei, ITIS Guglielmo Marconi (Catania); IIS Fermi Guttuso (Giarre); IISS Galileo Ferraris (Acireale); IISS Galileo Ferraris (S. G. La Punta); ITE G. Russo (Paternò); IIS Venerando Capizzi (Bronte).

27/05/2014

Martedì 27 Maggio 2014 Vuota Pagina 43

Catania più forte a Strasburgo

Giuseppe Bonaccorsi

Sensazionale, inimmaginabile, eppure possibile e prevedibile. Il dato che emerge dalle urne di Catania e della provincia non deve stupire più di tanto. Le dinamiche che hanno portato il Pd a diventare il primo partito della città capoluogo, col 33,39%, record storico per una città sempre vicina al centrodestra e la più «nera» d'Italia negli Anni 70, sono frutto di precise scelte politiche che hanno caratterizzato le fluttuazioni di partiti e movimenti negli ultimi anni, culminate alle amministrative del 2013 dalla vittoria del sindaco Bianco con una coalizione molto ampia e variegata. Mentre in altre aree della penisola fini commentatori politici spiegano e rispiegano che a far vincere il Pd potrebbe essere stata anche la paura di una grande affermazione di Grillo, in Sicilia e in particolare a Catania e nella sua provincia a trasformare principalmente il Partito democratico in «asso pigliatutto» sono stati tre elementi ben precisi. Innanzitutto l'appeal e la forza convincente del presidente del Consiglio Matteo Renzi, poi la spaccatura tuttora insanabile del centrodestra e infine l'asse degli ex Mpa ed ex centristi una volta alleati del centrodestra che oggi si ritrovano nel Pd sotto l'«Articolo 4» dei vari Lino Leanza, Mimmo Sudano, Sammartino e Valeria Sudano... E' questa la macchina elettorale che ha consentito alla giornalista Michela Giuffrida di consolidarsi con oltre 90 mila voti sotto l'Etna, grazie anche al voto d'opinione e a sbaragliare esponenti democratici del calibro del professore Fiandaca e dell'ex deputato regionale Giovanni Barbagallo. Ed è proprio questo il dato che emerge con forza dai risultati catanesi che vedono, come è stato in tutte le altre circoscrizioni italiane, la sconfitta, ma solo sulle previsioni, dei 5stelle che, è bene ribadirlo, crescono e si pongono come seconda forza della città col 27,58% dei votanti, ben 26.994 elettori contro i 32.680 del Pd. Un risultato da non sottovalutare in chiave futura. Altro dato da tenere in debita attenzione è quello di Forza Italia che tiene in Sicilia e a Catania piazza un lusinghiero 24,45% sostenuto dall'ottima performance del vicepresidente Ars Salvo Pogliese, altro eletto catanese al parlamento europeo. Quel che si evince è però che un centrodestra unito a Catania avrebbe piazzato un dato oltre il 33%, lo stesso dato del Pd, considerando il 6,27% del Nuovo centrodestra di Alfano, che consente la rielezione del prof. Giovanni La Via e che in terra etnea ha come espressione il sottosegretario all'Agricoltura Giuseppe Castiglione e l'ex senatore Pino Firrarello e il 2,46% dei Fratelli D'Italia che restano invece fuori dalla partita.

Facendo un raffronto tra i dati delle precedenti elezioni in città, le amministrative del 2013, le regionali del 2012 e le europee del 2009 quello che spicca è la continua erosione del centrodestra, l'ascesa, però a senso alternato dei 5stelle e la crescita del Pd che solo adesso, con la linfa degli ex moderati Mpa di centro ha un exploit senza precedenti. Alle Europee del 2009 a Catania il Pd aveva riportato il 18,75% dei voti contro il 38,11% di Forza Italia e il 25,83% del Mpa di Lombardo, allora una macchina acchiappa voti, nel quale erano compresi anche i suffragi di Lino Leanza oggi alleato Pd. Allora alle europee non c'erano i 5stelle. Catania piazzò però un solo eletto, l'eurodeputato Giovanni La Via al quale adesso si affiancano altri due deputati: la Giuffrida e Pogliese.

Alle regionali del 2012 arrivano i primi cambiamenti significativi. Il Pd ottiene il 9,35%, un dato

deludente, il Pdl il 17,08, il Mov. 5 Stelle il 16,70% e l'Mpa l'11,28% mentre l'Udc il 13,09%. A questi dati vanno aggiunti quelli delle liste di Crocetta presidente col 5,05% e di Musumeci presidente col 6,58%. Alle amministrative del 2013, con la vittoria di Bianco, arrivano le alleanze più importanti che poi sono alla base dell'attuale vittoria europea. Fuoriusciti dell'Udc come Leanza, in precedenza in rotta con l'ex governatore Lombardo del Mpa, formano Articolo 4 con ex esponenti del Pid, formazione di centrodestra che a Catania è espressione dei Sudano, e si alleano con Bianco. Tra questi esponenti c'è anche l'attuale deputato regionale Luca Sammartino uno dei più votati alle precedenti Regionali. Il Pd ottiene il 9,97% dei suffragi ai quali vanno aggiunti il 10,66 della lista Megafono oltre al 14,54% e al 7,65% delle liste Patto per Catania e primavera per Catania collegate a Bianco e al 10,21% di Articolo 4. Il Pdl si ferma al 14,86% al quale vanno aggiunti i voti di Grande Catania, espressione dell'ex Mpa, al 10,97% e quelli della lista «Tutti per Catania» collegata all'ex sindaco Stancanelli. Alle amministrative rischia di sparire il Movimento 5stelle che piazza un modesto 4,05%.

Arriviamo ai giorni nostri e il Pd spiazza tutti anche a Catania, ponendo adesso la questione in campo regionale per una resa dei conti col presidente Crocetta, perché è indubbio che visti i risultati di Articolo 4, da Catania la posta alla Regione sarà più alta.

Alla fine Renzi sbaraglia tutti, ma un altro dato significativo è quello dell'astensionismo che vede la Sicilia e pure Catania tra le aree dove il rifiuto del voto è più consistente. Un vero partito di maggioranza col quale prima o poi tutti dovranno fare i conti.

27/05/2014